



22 novembre 2023

## **Portando il dolore della perdita del 7 ottobre, queste famiglie chiedono la pace** **Di Oren Ziv e Yotam Ronen**

*Nonostante le schiaccianti richieste di vendetta in Israele dopo l'assalto di Hamas, i parenti delle vittime e degli ostaggi sono tra i più forti sostenitori di un cessate il fuoco totale e di un nuovo approccio con i palestinesi.*

Dopo le atrocità commesse da Hamas nel sud di Israele il 7 ottobre, gli appelli alla vendetta hanno echeggiato in tutto il paese mentre l'esercito israeliano continua il bombardamento della Striscia di Gaza assediata. Parlare di “appiattare” o “cancellare” Gaza è un luogo comune nei media e nelle strade. Un ministro del governo ha suggerito di sganciare una bomba atomica sulla Striscia; altri hanno chiesto l'espulsione dell'intera popolazione dell'enclave; e proprio questa settimana, un altro ministro ha invocato le battaglie bibliche tra israeliti e filistei per incoraggiare i militari a tagliare il prepuzio dei combattenti palestinesi.

In mezzo a questa cacofonia di ritorsioni, tuttavia, molti familiari delle vittime dei massacri di Hamas e delle oltre 240 persone rapite a Gaza hanno offerto una voce diversa. Nonostante il dolore individuale e collettivo, molti di loro hanno implorato il governo israeliano di non cercare vendetta in loro nome, e hanno invece chiesto la cessazione dell'assalto israeliano a Gaza e la priorità di un accordo per il rilascio degli ostaggi.

I loro sforzi hanno dato i loro frutti, almeno momentaneamente. Questa mattina è stato annunciato che Israele e Hamas hanno concordato una sospensione delle ostilità di quattro giorni, che entrerà in vigore domani mattina, 23 ottobre, per consentire lo scambio di 50 ostaggi israeliani con 150 prigionieri palestinesi, tutti donne e minori. Per ogni 10 ostaggi israeliani aggiuntivi rilasciati, Israele ha detto che prolungherà la tregua

per un altro giorno. Minimizzando le speranze di una cessazione a lungo termine, un portavoce dell'IDF ha sottolineato che si trattava di una "pausa operativa" piuttosto che di un cessate il fuoco, facendo eco ad altri funzionari israeliani che hanno indicato che la guerra è destinata a continuare.

Anche la lotta delle famiglie continuerà. Anche nei momenti più difficili della loro vita, questi parenti insistono nel ricordare alla loro società e ai loro leader che ci sono esseri umani dall'altra parte della barricata. Ciò può sembrare ovvio, ma nel clima politico odierno in Israele è un messaggio difficile da accettare per molti e può persino portare all'arresto o all'accusa di tradimento. Quando questa guerra alla fine finirà, non c'è dubbio che questi membri della famiglia avranno un ruolo significativo nel tentativo di costruire qualcosa di nuovo qui – una terra in cui tutti gli israeliani e i palestinesi possano vivere in pace e uguaglianza.

### **Yonatan Zeigen**

Figlio di Vivan Silver, 74 anni, assassinata nella sua casa nel Kibbutz Be'eri. Zeigen, 35 anni, è cresciuto nel Kibbutz Be'eri e ora vive a Tel Aviv. ( Orologio )



Yonatan Zeigen. (Oren Ziv)

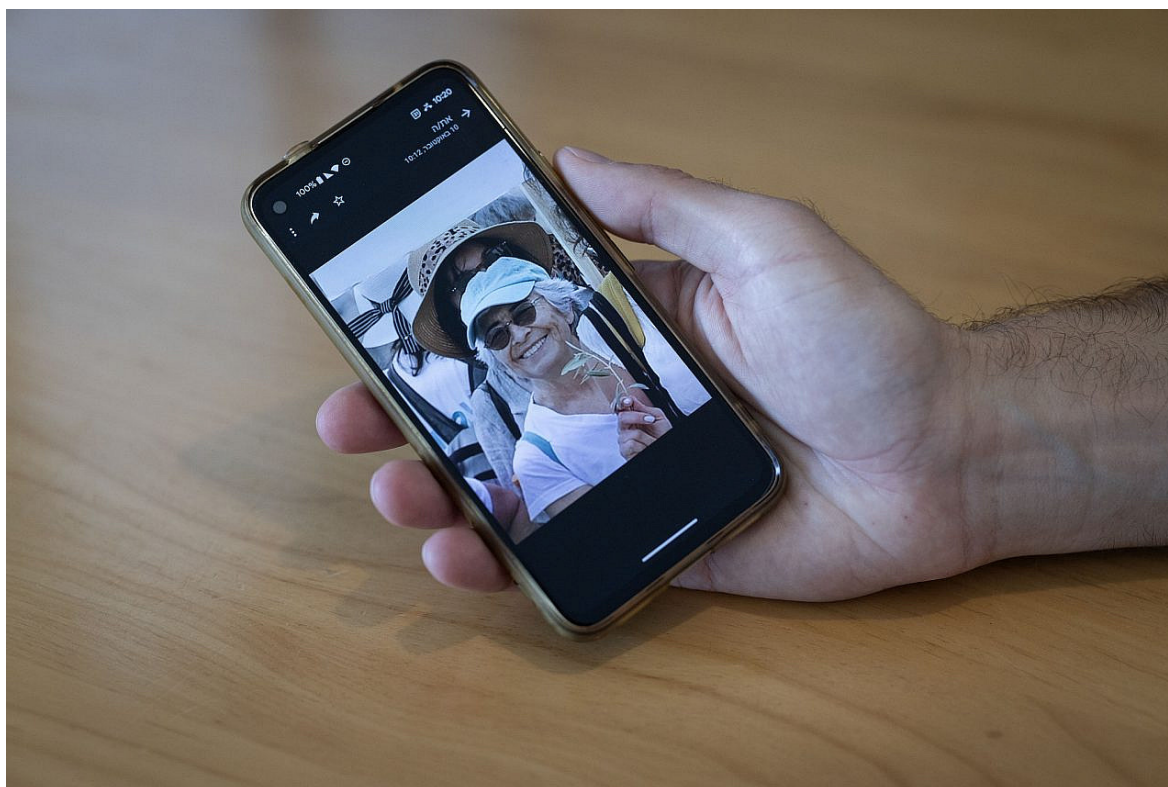
“Mi sono svegliato alle 6:30 a Tel Aviv dalle sirene dei razzi e ho cercato

di riaddormentarmi. Non mi ha disturbato troppo. Di solito, quando ci sono i razzi, non mi preoccupo per mia madre: entra nella stanza sicura [costruita per resistere alle esplosioni di razzi] e aspetta. Ma molto presto abbiamo capito che stava accadendo qualcosa di straordinario. Cominciarono ad arrivare segnalazioni di camioncini a Sderot [una città israeliana vicino alla Striscia di Gaza]. Le nostre famiglie ci hanno inviato le foto dei camion che attraversano la recinzione. Allora ci siamo decisamente spaventati.

“Ho iniziato a parlare con mia madre. Vivi per così tanti anni con questa “concezione” che Israele abbia un esercito potente, non importa quanto tu sia antimilitarista. Continuavamo a dire che sarebbe finita da un momento all'altro. Abbiamo scherzato fino a quando non sono rimaste più battute.

“Ad un certo punto, a causa degli spari fuori dalla sua finestra, abbiamo deciso di smettere di parlare al telefono e siamo passati agli SMS. Scrisse che erano dentro la casa, e poi: "Credo che se ne siano andati". Le ho scritto: "Sono con te". Ha detto: "Ti sento" e basta. Il suo WhatsApp si è disconnesso alle 11:07.

“Lei [era] una grande madre e una nonna ancora più grande. Per tutta la sua vita adulta ha lavorato su questioni di genere e giustizia distributiva. Quando si stabilì in questo paese dopo essersi trasferita dal Canada, fu coinvolta nelle relazioni israelo-palestinesi e dedicò la sua vita alla pace e all'attivismo sociale. Ha co-diretto un'organizzazione chiamata Negev Institute for Strategies of Peace and Economic Development. Fino alla Seconda Intifada lavoravano molto a Gaza.



Una foto di Vivian Silver. (Oren Ziv)

“Dopo essere andata in pensione, è diventata una figura di spicco nel movimento Women Wage Peace. Pochi giorni prima [che fosse uccisa] c'era stato un evento internazionale; hanno marciato a Eshkol e intorno alla Striscia di Gaza. Ha sempre lavorato, lei stessa o come parte di un gruppo, per fare pressione sui governi dal basso affinché arrivassero alla pace.

“Siamo in una situazione che lei stava cercando di prevenire. La storia non è “Guarda cosa ci hanno fatto gli esponenti della sinistra” o “Gli arabi ci hanno tradito”. La sua strada è quella giusta, poiché la guerra e la violenza ci portano solo distruzione. Durante ogni episodio di violenza, ha affermato pubblicamente che non vivremo mai in sicurezza se continuiamo con la mentalità della guerra. La sicurezza arriva solo con la pace”.

Inizialmente Yonatan era stato indotto a credere che Hamas tenesse sua madre in ostaggio a Gaza, ma, il 13 novembre, è stato confermato che era stata uccisa nel Kibbutz Be'eri. Al suo funerale, il 16 novembre, oltre un migliaio di familiari, amici e attivisti sono venuti per onorare la sua memoria.

"Eri una donna di parole e di grandi idee", ha detto Yonatan durante il funerale. “Ora, dopo la tua morte, faremo uno sforzo maggiore per

realizzare il domani che hai sempre sognato”.

### **Maoz Inon**

Figlio di Bilha e Yakovi Inon, 76 e 78 anni, visse e morì a Moshav Netiv HaAsara, appena a nord della Striscia di Gaza. Inon, 48 anni, vive a Binyamina, a sud di Haifa. ( [Orologio](#) )



Maoz Inon. (Oren Ziv)

“Siamo nati nel Kibbutz Nir Am e cresciuti lì fino all'età di 14 anni; poi ci siamo trasferiti a Moshav Netiv HaAsara, dove hanno vissuto i miei genitori [per il resto della loro vita]. Le nostre vite, la mia vita, la vita di Israele è cambiata quel sabato nero, il 7 ottobre. Un terrorista che è atterrato a 50 metri dalla casa dei miei genitori ha tentato senza riuscirci di entrare nella casa dei vicini, [poi] ha visto la casa dei miei genitori di lato. Gli ha lanciato un razzo – un colpo diretto – e basta.

“[Quella] mattina, ancora a letto, ho controllato i miei messaggi WhatsApp. Ho visto che papà aveva scritto nel gruppo familiare che c'erano le sirene dei razzi, ed erano nella stanza sicura. Non mi sono ancora arrabbiato troppo, perché per quanto strano sia, è normale.

“Sono sceso a fare il caffè e intanto ho visto che c'erano incursioni nelle comunità adiacenti alla recinzione. Alle 7:40 ho chiamato e [papà] ha detto che erano nella stanza sicura e c'erano degli spari in giro. Sono

andato sulla [pagina] Instagram di Eye of Palestine e ho visto cosa stava succedendo dall'altra parte. Toyota [di Hamas] nel mezzo di Sderot. Ho detto: "Aspetta un attimo, è meglio che chiamo di nuovo papà". Erano le 7:45, ma non ci fu più risposta.

“Eravamo in contatto con i vicini. Ci siamo riuniti con tutti i miei fratelli e tutti i nipoti dei miei genitori a casa di mia sorella. Alle 17 il capo della sicurezza del moshav ci ha detto che la casa era stata rasa al suolo e all'interno c'erano due cadaveri.

“Abbiamo deciso che avremmo iniziato a celebrare lo shiva [un rituale di lutto ebraico di sette giorni] il giorno successivo. Sono venuti molti amici di mamma e papà, compresi altri sopravvissuti e membri di famiglie in lutto. Lo shiva è stato devastante, la nostra catastrofe personale, insieme alla catastrofe delle nostre comunità.

“Ho pianto per i miei genitori e per tutti gli amici e le famiglie, ma anche per tutti coloro che moriranno ancora in guerra. Piango per i soldati che moriranno in un'invasione [di terra], piango per i palestinesi. Piango per il tempo perduto.



Una foto di Bilha e Yakovi Inon. (Oren Ziv)

“Erano nel loro periodo migliore. Papà faceva Pilates, camminava dai cinque ai dieci chilometri al giorno e lavorava a tempo pieno. La

mamma nuotava ogni mattina, dipingeva per ore, insegnava e protestava [contro il governo] una volta alla settimana. [Erano] una nonna e un nonno amorevoli per i loro 11 nipoti e [genitori per i loro] cinque figli.

“Il mio primo messaggio è fermare la guerra: un cessate il fuoco immediato. Se ciò non accadesse, la catastrofe sarà molte volte più grande.

“Il mio secondo messaggio è di restituire immediatamente gli ostaggi alle loro famiglie. Il governo che li ha abbandonati, che non è venuto a salvarli dalle stanze sicure per 30 ore, che non ha prestato attenzione a tutti gli avvertimenti, deve riportarli a casa. Non importa quanti prigionieri liberiamo, non importa se hanno le mani sporche di sangue, dobbiamo riportare tutti a casa.

“Il mio terzo messaggio è che dobbiamo far uscire Netanyahu dall'ufficio del primo ministro. Se non si dimette, dobbiamo porre fine al suo governo, altrimenti la nostra esistenza fisica qui è in grave pericolo.

“Il quarto messaggio, il più difficile, è continuare a diffondere speranza. La speranza che le cose qui possano andare meglio, la speranza che israeliani e palestinesi possano vivere insieme, secondo valori di pace, uguaglianza e partenariato. Dobbiamo crederci, sapere che è possibile e lavorare per realizzarlo. Come lo facciamo, non lo so, ma so che è possibile.

“I sentimenti di vendetta sono umani. Chi sono io per dire che non esiste un vero motivo per questo sentimento. Ma non per niente è detto e scritto: "Dio vendichi il loro sangue". La vendetta è solo nelle mani del cielo. Chiunque invochi vendetta è un falso messia, un falso profeta e un falso leader.

“Le nostre lacrime laveranno il sangue dalla terra, e allora vedremo la soluzione: il perdono e la fede in un futuro migliore”.

### **Musa e Huda Darawshe**

Genitori di Awad Darawshe, 23 anni, un autista di ambulanza che lavorava al festival musicale di Re'im, ed è rimasto per curare i feriti sotto il fuoco finché non è stato assassinato dai militanti di Hamas. I

Darawash, 62 e 59 anni, vivono a Iksal, a sud di Nazareth.



Musa e Huda Darawshe con una foto del figlio Awad. (Oren Ziv)

**Musa** : “[Awad] era il ragazzo più giovane della famiglia. Ha sempre voluto aiutare le persone, pensava sempre agli altri, sorrideva molto e guardava sempre al futuro. Non credo che abbia mai litigato con nessuno del villaggio. Tutti quelli che lo conoscevano hanno pianto [quando hanno sentito la notizia].

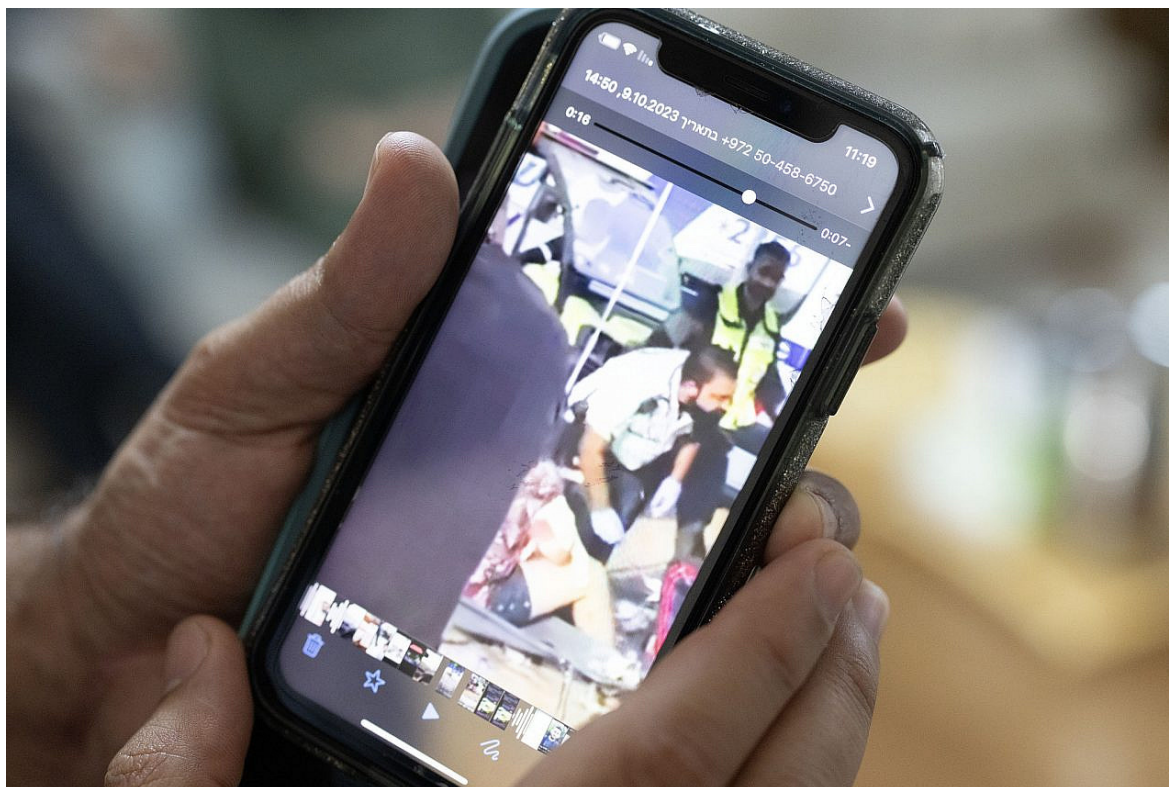
“Ha studiato medicina in Georgia, poi durante la crisi del Corona virus non ha voluto continuare a studiare tramite Zoom. È tornato, si è formato per diventare medico e ha preso la patente di guida di un'ambulanza.”

**Huda** : “Ha lavorato come medico alla festa ed era responsabile di un'ambulanza e di un veicolo fuoristrada. Giovedì [ott. 5], ha detto di aver lasciato l'ufficio, venerdì le sue sorelle hanno parlato con lui, e sabato non abbiamo avuto sue notizie.

“All’inizio sono scappati tutti [quando è iniziata la sparatoria]. Quando tutto si è calmato, gli hanno detto di tornare e lui è tornato per aiutare. Ancora una volta gli hanno detto di scappare, e a quanto pare non è riuscito a scappare, si è nascosto sotto il palco. Abbiamo letto i suoi messaggi con il suo capo durante la sparatoria. Scrisse: 'Dov'è



l'esercito, moriremo. Vieni a salvarci, sono morto.' Gli hanno sparato sotto il palco.



Awad Darawshe appare in un video del massacro al festival musicale di Re'im. (Oren Ziv)

**Musa** : “Hanno cominciato a sparare proiettili lì, non importava chi o cosa. E ho perso mio figlio. Abbastanza! Lascia che sia l'ultimo. Fino a quando uno ne uccide un altro? Mi rivolgo a tutti i responsabili in questo Stato, a Gaza e ovunque: basta con questo. Facciamo la pace. Vivremo insieme, siederemo insieme. Siamo cugini, come mi ha detto il presidente [Isaac Herzog] quando mi ha parlato. Allora viviamo insieme, in pace e tranquillità, a cosa serve tutto questo mal di testa?”

“Quanto ancora vivrò? Da adesso è tutto nero. Sono anni neri, non potete immaginarlo. Per me non c'è più vita. La vita è finita per me”.

**Huda** : “Preghiamo Dio affinché ci sia pace per tutti i popoli. Che avrà pietà di tutte le persone. Siamo tutte madri, tutte abbiamo famiglia”.

### **Neta Heiman Mina**

Figlia di Ditza Heiman, 84 anni, di Nir Oz, tenuto prigioniero a Gaza. Heiman Mina, 50 anni, vive ad Haifa. ( [Orologio](#) )



Neta Heiman Mina. (Oren Ziv)

“Sono nato e cresciuto nel Kibbutz Nir Oz, prima dell'epoca dei razzi Qassam, quando ancora si andava a Gaza a fare la spesa. Il 7 ottobre mia madre era a casa nel kibbutz. Abbiamo parlato con lei sabato mattina. Le abbiamo chiesto se era nella stanza sicura e se era chiusa a chiave. Non è possibile chiudere a chiave le stanze sicure. Non penso che lei lo sapesse, e io certamente no.

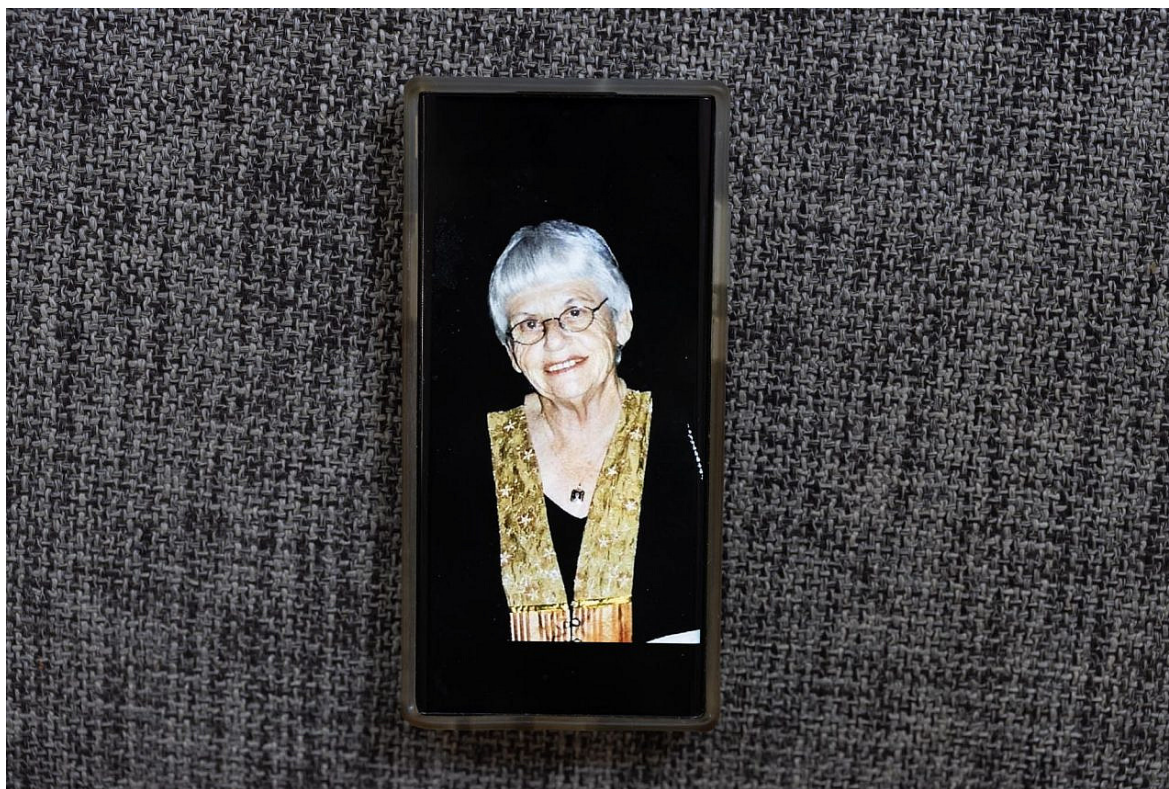
“Verso le 10 abbiamo perso i contatti con lei. Stavamo scalando le pareti. Non sapevamo cosa stesse succedendo. Abbiamo iniziato ad attivare il gruppo WhatsApp per i nostri compagni di scuola superiore. Abbiamo notato che alcune persone comunicavano e altre no.

“Alle 16 Hamas ha risposto al telefono. Successivamente un vicino ci ha detto di averla sentita gridare aiuto. È uscito con una pistola, ha cercato di aiutare, ha visto che non aveva scampo, gli hanno sparato una raffica di proiettili ed è tornato nella sua stanza sicura.

“Dopo che il kibbutz è stato riconquistato [dalle forze israeliane], hanno condotto una perquisizione e hanno detto che la sua casa era vuota. [Abbiamo provato] sentimenti contrastanti di terribile preoccupazione [perché mia madre è] una donna anziana che ha bisogno delle sue medicine, e di terribile rabbia verso il governo che ha permesso [questo

accada] e verso l'esercito che non era presente.

“Qualche giorno dopo mio nipote ha trovato un video di Hamas che la mostrava mentre veniva rapita e salita in macchina. Poche ore dopo è arrivato l'esercito e ci ha detto che credevano che fosse un ostaggio. Abbiamo chiesto: "Come fai a saperlo?" e loro hanno detto: "Dal video". Da allora non ci sono più informazioni.



Una foto di Ditz Heiman. (Oren Ziv)

“Prima di tutto, non 'cancellare Gaza' quando c'è mia madre. Ci sono 240 ostaggi lì, 79 dei quali solo dal mio kibbutz. Se bombardi Gaza, bombardi loro.

“In secondo luogo, dopo ogni round [di combattimento] sentiamo sempre che 'Hamas ha subito un duro colpo'. E poi alla fine arriva il turno successivo, ed è peggio. Il conflitto si intensifica solo, la situazione non migliora. Forse c'è un breve periodo di quiete, ma la quiete non è reale.

“Credo che la soluzione possa essere solo diplomatica, non militare. Non c'è alcuna possibilità che possiamo distruggere [Hamas]. Più danni causiamo lì, più rabbia produciamo, solleviamo un'altra generazione arrabbiata e questa rabbia alla fine è diretta verso di noi.

“Dobbiamo finire questa storia, riportare indietro [gli ostaggi] e porre fine alla guerra. Non mandare lì i nostri figli [i soldati] adesso. Quando inizio a pensare a un'invasione di terra, penso a tutti gli amici di mio figlio e a tutti i figli dei miei amici. Sono loro che verranno uccisi lì. Questo ci aiuta? Non credo che lo faccia.

### **Yaacov Godo**

Padre di Tom Godo, 52 anni, ucciso nel Kibbutz Kissufim. Godo, 74 anni, vive nel Kibbutz Na'an, a sud-est di Tel Aviv, ed è un attivista del gruppo di sinistra Looking the Occupation in the Eye, di cui ha indossato la maglietta al funerale di suo figlio. ( Orologio )



Yaacov Godo indossa una maglietta del gruppo di sinistra Guardando negli occhi l'occupazione, che indossò al funerale di suo figlio. (Oren Ziv)

“Tom è stato ucciso a Kissufim domenica mattina, 8 ottobre, dopo che lui e la sua famiglia erano rimasti barricati in una stanza sicura per 25 ore. Le forze di Hamas hanno attaccato la casa e hanno sparato sulla finestra della stanza sicura. Tom ha impedito loro di entrare tenendo la maniglia della porta della stanza sicura, ed è stato colpito da almeno due colpi perforanti e ucciso sul colpo. Limor, sua moglie, ha aperto la finestra della stanza sicura, ha buttato fuori le ragazze, è saltata fuori e sono state salvate.

“Sto ancora elaborando il dolore e ogni giorno che passa è sempre più difficile. Ritengo che non dobbiamo andare verso la vendetta. La vendetta è debolezza. Semplicemente non ci credo.

“Dobbiamo sostituire l'intero approccio di gestione dei conflitti. [Colpire] Hamas non risolverà alcun problema. [Dobbiamo] smettere di polverizzare Gaza. Ho portato bambini da Gaza nella mia macchina, malati di cancro, all'ospedale e ritorno, e alcuni di loro probabilmente non sono più vivi, o a causa dei bombardamenti o perché hanno smesso di ricevere cure. Non ha senso tormentare in questo modo una popolazione civile dopo che ha vissuto per anni sotto il dominio di Hamas.

“Ormai da due anni e mezzo scendo nella Valle del Giordano almeno una volta alla settimana, accompagnando i pastori palestinesi che vengono molestati dai residenti degli avamposti degli insediamenti illegali con il sostegno dell'esercito. Due giorni dopo [il 7 ottobre], c'è stato un tentativo, per lo più riuscito, di pulire etnicamente un certo numero di comunità di pastori nella Valle del Giordano e sulla dorsale montuosa centrale a est di Ramallah. Quasi tutte queste comunità sono fuggite .

"Ho scritto un post sui social media che ha ottenuto un sostegno pazzesco: ho intenzione di andare a Gerusalemme e trovarmi davanti al cancello d'ingresso della Knesset con un cartello che dice: 'Mio figlio è stato ucciso vicino a Gaza, il suo sangue è sulla macchia'. teste e mani di questo governo malvagio. Non dimenticheremo né perdoneremo». Centinaia se non migliaia di persone si sono identificate con questo messaggio e hanno detto che sarebbero venute con me. Intendiamo che centinaia di migliaia di persone si siedano attorno alla Knesset, anche se subiscono violenze per mano della polizia e dei sostenitori di Netanyahu. [Spero] che questa cosa serva a qualcosa e che il governo si dimetta.

“Le proteste [antigovernative] non possono continuare a svolgere lo stesso ruolo che hanno avuto negli ultimi 10 mesi. Gran parte del movimento di protesta deve entrare in politica, nella Knesset, con un programma molto chiaro sui diritti umani e per porre fine all'occupazione”.

### **Ziv Stahl**

Cognata di Mira Stahl, uccisa il 7 ottobre nel Kibbutz Kfar Aza. Stahl ,

46 anni, è il direttore esecutivo di Yesh Din , che documenta le violazioni dei diritti umani nella Cisgiordania occupata. Era a casa della sua famiglia a Kfar Aza quando i militanti di Hamas hanno fatto irruzione e si è nascosta nella stanza sicura di sua sorella per circa 14 ore finché lei e la sua famiglia non sono state salvate. ( Orologio )



Ziv Stahl. (Oren Ziv)

“Sono venuto a trovare la mia famiglia a Kfar Aza venerdì [ott. 6]. Stavo con mia sorella. Sabato ci siamo svegliati intorno alle 6:30 al suono di esplosioni e sirene molto forti. Siamo corsi nella stanza sicura. Dopo un po' ci fu una breve tregua e lasciammo la stanza sicura per usare il bagno. Ben presto si sentirono di nuovo le sirene e tornammo nella stanza sicura. Il marito di mia sorella ha visto gruppi di combattenti di Hamas nel kibbutz e allora abbiamo capito che stava succedendo qualcosa di grave.

“Durante tutta la dura prova siamo rimasti in contatto con i nostri familiari che erano anche loro nel kibbutz. Mia cognata non rispondeva al telefono dalla mattina. Eravamo davvero preoccupati per lei, ma pensavamo che forse fosse entrata nella stanza sicura senza il telefono, o che fosse andata ad aiutare qualcuno. Di solito fa parte della squadra che aiuta durante le emergenze. Pensavamo che forse fosse andata a casa di qualcun altro. Ma col passare del tempo, ci siamo resi conto che probabilmente era stata uccisa. Ne abbiamo avuto la conferma due

giorni dopo, quando i suoi vicini sono stati salvati e ci hanno detto di averla vista.

“Non ho un desiderio di vendetta da superare. Ci sono esseri umani che vivono su entrambi i lati. In fin dei conti, la grande maggioranza vuole solo vivere bene. Non credo nel centrare l'umanità di tutti solo perché è morale: è semplicemente pragmatico. Conviviamo da anni con continui scontri ed escalation. È un ciclo che si ripete. Finché non troveremo un altro modo di pensare, questo ciclo non potrà che peggiorare.

“Abbiamo costruito un muro e poi ci sono stati i tunnel. Abbiamo bloccato i tunnel e poi ci sono stati palloncini incendiari. La mente umana è creativa. Possiamo investire la nostra creatività nella costruzione di posti di blocco, armi e modi per vincere la guerra, oppure possiamo prendere quella creatività e investirla nella ricerca di un'altra soluzione, una con più cervelli e meno muscoli, per porre fine a tutto questo in modo che tutti possano vivere una vita migliore. .

“È così che sono cresciuto. Ho dedicato anni della mia vita a questo. Ho una forte fiducia nell'umanità. C'è la tendenza a considerare le persone come me come ingenui, ma penso che sia pragmatico. Non possiamo combattere per sempre. La storia ci insegna che prima o poi le guerre finiscono, anche se ci vogliono cento anni.

“È difficile per me quando le persone parlano a nome degli altri, soprattutto della destra. Ognuna delle famiglie ha un'opinione diversa e ognuno di noi ha il diritto di esprimere la propria opinione. Opinioni come la mia sono state delegittimate e perfino nascoste in alcuni media, in favore di discorsi senza fine sulla “cancellazione di Gaza”. Non c'è bisogno di agire per vendetta, di radere al suolo Gaza, di sparare indiscriminatamente e di ferire ancora più persone innocenti da entrambe le parti.

“Non esiste una soluzione semplice, ovviamente non ora. Ma non ho dubbi che, anche se Hamas venisse abbattuto, qualcos'altro ne prenderebbe il posto. Alla fine la soluzione dovrà essere politica a lungo termine”.

*Questo articolo è stato pubblicato in collaborazione con Local Call e The Nation.*